G. GENTILIZZA

SU LA STORIA DELLA CHIESA SLAVA ORTODOSSA

IN DALMAZIA

(DOCUMENTI INEDITI)

www.arcipelagoadriatico.it

Estratto dal *Bessarione* Rivista di Studi Orientali

ROMA
MAX BRETSCHNEIDER - LIBRAIO EDITORE
Via del Tritone 60

1914

G. GENTILIZZA

SU LA STORIA DELLA CHIESA SLAVA ORTODOSSA IN DALMAZIA

(DOCUMENTI INEDITI)

www.arcipelagoadriatico.it

(Estratto dal *Bessarione* Rivista di Studi Orientali)

ROMA
MAX BRETSCHNEIDER - LIBRAIO EDITORE
VIA DEL TRITONE, 60
1914

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

Franciscus Faberi, Vicariatus Urbis Adsessor

www.arcipelagoadriatico.it

Estratto dal *Bessarione* Rivista di Studi Orientali

SU LA STORIA
DELLA CHIESA SLAVA ORTODOSSA IN DALMAZIA
Documenti inediti (1)

In questo fascicolo riporterò un estratto di una Relazione che tratta dell'origine e diffusione della Chiesa Greco-Rassiana in Dalmazia, che rinvenni nella Biblioteca del Vaticano. Sono rincrescente di non avere potuto accertare l'autore della stessa per quante ricerche ne abbia fatte. Solamente appare che l'ignoto autore ebbe dal Sommo Pontefice Papa Clemente XI l'incarico di girare per tutto l'Illirio, e che, come egli stesso accenna, fu coadiuvato nella ricerca delle fonti storiche da due eruditi cittadini di Ragusa, che furono i signori Pietro Sorgo, e Serafino Bona, gentiluomini della Repubblica Ragusea, ai quali egli era stato raccomandato dall'Eminentissimo Tolomei e dal Signor Segretario Alati.

L'originale della sopradetta Relazione, dovrebbe trovarsi nell'Archivio di Propaganda Fide, ma non mi fu possibile rinvenirlo, nè riscontrarlo.

Prossimamente farò poi seguire altri documenti i quali comprovano che tutta la popolazione della Dalmazia, fino alla fine del secolo XVIII era cattolica e riconosceva nel Sommo Pontefice di Roma il solo e vero capo della cristiana Religione, benchè una parte seguisse il Rito Latino e l'altra il Rito Greco-Rassiano. In oggi ancora si può constatare che il popolo della Dalmazia che appartiene alla Chiesa Greco-Orientale conserva, come nei tempi primi, un culto speciale per alcune festività che la Chiesa Cattolica Romana sia nelle principali città della Dalmazia, come nelle borgate, villaggi, ed in alcuni Santuari celebra con solenni funzioni. Citerò alcuni esempi. A Nona al Santuario della Madonna di Leporine, a Zara all'Arca di S. Simeone, a Benkovac il giorno di S. Antonio, a Visovac ed a Verpolje il giorno dell'Assunta, a Ragusa il giorno di S. Biagio, a Cattaro il giorno di S. Trifone, etc. etc. la popolazione di rito Greco-Orientale accorre numerosissima, portando in dono candele e dando l'obolo per messe in seguito a voti fatti, e si veggono molti di loro, d'ambo i sessi, a piedi nudi fare la strada dai loro lontani casolari fino al luogo ove si celebra la festa. Ed io stesso ho veduto signore della borghesia del detto Rito, partire a piedi scalzi da Sebenico

(1) V. fasc. di Dicembre 1913, p. 490.

www.archivioadriatico.it

dopo la mezzanotte per recarsi al Santuario della Madonna di Verpolje, per ringraziamento di grazie ottenute. Ora io domando, se, mentre nel popolo esistono ancora questi sentimenti di fede cristiana, sarebbe forse impossibile il ritorno alla riunione delle due Chiese, che come dice il nostro innominato autore della Relazione, che vo pubblicando, non sono differenti fra loro?

« Le controversie ed animosità di preferenza tra Rito e Rito dovrebbero « essere vietate da mano suprema, mostrando anzi a quella Gente materiale « che tra Rito e Rito quando è ortodosso non vi è alcuna differenza, se non « quella che corre tra Domenicano e Francescano, che veste uno di color « bianco, altro di bigio ».

Origine e diffusione della Chiesa Greco-Rassiana in Dalmazia.

Codex Vat. Lat. 8463 pag. 1-45.

La Provincia della Dalmazia fu denominata da Delmi, Città Montana dell'Illirici, che tal nome sortì l'anno di Roma fabbricata 599.

. . . . . .

Nel nono secolo da Teodora Augusta (1) per la Boemia, e Moravia spediti furono S. Cirillo e Metodio (2), li quali accomodandosi alla rozzezza di quel Popolo, formarono Caratteri (3) secondo la loro

(1) Teodora, vedova dell'Imperatore d'Oriente Eraclio e madre dell'Imperatore Michele III, che alla morte del padre nell'842 contava appena tre anni, per cui Teodora aveva la tutela del figlio ed il governo dell'Impero.

(2) S. Cirillo e Metodio. Vi è una vasta e dotta letteratura sopra l'attività di questi Apostoli degli Slavi, che lo studioso potrà trovare nei riassunti della ben nota rivista dell'illustre professore di letteratura slava all'Università di Vienna, il Dr. Jagic' (*Archiv. für slavische Philologie*, Berlin 1875-1896).

(3) Formarono caratteri. Dall'opera « Gli Slavi ed i Papi » pel Sac. Giovanni Markovic, Parte prima, Vol. I, pag. 103, trascrivo quanto segue:

Sappiamo da Chrobo (Hrabar) monaco bulgaro del decimo secolo, che gli Slavi non avevano prima un proprio alfabeto; e quando scrivevano erano obbligati di servirsi delle lettere dell'alfabeto romano o greco, le quali non potevano rendere tutti i suoni della lingua slava, nè adattarsi completamente al genio di questa. Chrobo aggiunge che Iddio, mosso a pietà dei popoli slavi, mandò loro il filosofo S. Costantino, altrimenti detto Cirillo il quale inventò un nuovo alfabeto. Certamente questo alfabeto non era del tutto di nuova invenzione, ma era invece l'alfabeto corsivo e minuscolo dei Greci, che fu in uso nei secoli VIII, IX, e X, perfezionato però coll'aggiunta di fonici appropriati alla lingua slava, mercè dei quali esso con meravigliosa

www.archeologiadriatico.it

intelligenza, ed istruirono nel Rito Ortodosso Greco quei popoli come riferisce il P. Balbino Gesuita nell'Opera Boemia Sacra. Col mezzo de' loro Allievi s'estese questo Rito nella Servia, e nelle vicine Provincie, ed ora la Popolazione di questo Rito occupa la linea del confine col Turco nello Stato Veneto, ed è il braccio più forte, che lo respinge, e ci assicura dalle incursioni Ottomane.

Premesso questo breve cenno della fondazione della Chiesa Greco-Rassiana nell'Illirico, non meno che in Dalmazia, riferirò, dalle Cronache Slave, ed Autori Coevi, il tempo, in cui traviò dal diritto sentiero della credenza, e soggiungerò quali errori abbracciò questo Popolo, chi ne fu il suo seduttore, e de quali mezzi si valse; da che apparirà con chiarezza, quali sono gli errori della suaccennata Chiesa, e qual strada si dovrebbe tener per il suo governo, e ravvedimento de' traviati.

In questo fatto mi regolerò, come chi scopre terre incognite, che non considera per minuto ogni circostanza, lasciandola agli altri Viaggiatori, bastandogli solo d'aver messo piede a terra, e fatta nuova scoperta, protestandomi, che li Fatti tutti, che riferirò sono infallibili, e incontrastabili dalla mia diligenza uniti dagli Archivij di Propaganda, dalla Biblioteca Vaticana, dopo la intuitiva cognizione e stabilimento del sistema di procurare il bene di moltissime anime. A tutto ciò contribuì molto l'erudizione de' Signori Pietro Sorgo, e Serafino Bona, Gentiluomini di Ragusa, a cui sono stato raccomandato dall'Emo Tolomei, e così il Sr. Segretario Alati.

Prima di Basilio e Fozio, tutto l'Illirico, ed insieme la Dalmazia non riconobbe per suo Patriarca, che il Pontefice Romano, ma Fozio e Basilio sparse per tutto l'Illirico lo scisma Greco, tirando quei Popoli a riconoscere il Patriarca Costantinopolitano.

Durò questo Scisma fino l'anno 829, che estinse Branimiro.

---

precisione e chiarezza può esprimere tutti i suoni sino alle più delicate e minute gradazioni dei medesimi.....

Fu questo il cosidetto alfabeto « Glagolita », mentre quello che chiamiamo « Cirilliano », il quale alla sua volta è stato formato sull'alfabeto unciale greco di quei medesimi secoli, è posteriore di 50 anni, ed è stato forse introdotto da Clemente, vescovo di Velica in Bulgaria e discepolo dei nostri due apostoli. A giudizio poi dei più eminenti slavisti, la lingua nella quale scrivevano Costantino (Cirillo) e Metodio fu quella che parlavasi dagli Slavi della Pannonia, e che, ad un dipresso, era in quei tempi per gli altri idiomi slavi ciò che è la lingua toscana per gli idiomi italiani. Quella lingua però cessò da gran tempo di appartenere al numero delle lingue vive.

www.arcipelagoadriatico.it

Tre furono gli Eresiarchi Niceforo Foca l'anno 965, Leone l'anno 900, e Andronico Romito il Seniore l'anno 1300.

Qui si deve fare il confronto della Cronologia, per vedere, se dicano bene le Cronache accennate con l'Istoria Bisantina, e si vedrà, che dai detti scismatici non si tentò mai di pervertire la Dalmazia, e che solo Fozio tentò, ma senza effetto questa impresa.

Dunque, quel che non hanno potuto avere gli Imperatori dell'Oriente, più volte tentò la Casa Nemagna, che prima signoreggiò col titolo di Gran Duca, che è lo stesso che Veliki Giupan nella Servia e nella Mesia, indi per la Rascia (1), Tracia, e Macedonia, e per l'una e l'altra Dalmazia sino alli Confini di Spalato con titolo prima di Re, poi d'Imperatore dal 1120 al 1371, nel qual lempo restò senza successore maschile, ed indi a non molto del tutto estinta.

Questi poderosi Principi 4 volte mossero fiera persecuzione per tutto il loro Stato contro la Chiesa Latina mista con la Rassiana con disegno di sopprimere la Latina, e che restasse la Rassiana, come in Corte, così per tutto lo Stato.

La prima persecuzione fu del 1143 sino al 1196 sotto Dessa, e Nemagna Padre e Figlio, Magni Giupani, cioè Gran Duchi. La seconda dal 1318 fino al 1323, sotto il Re Stefano II di questo nome, cognominato il Cieco.

La terza sotto l'Imperatore Stefano detto il Dussiano, cioè spirituale, dall'anno 1340 sino al 1345. La quarta finalmente sotto l'Imperatore Orosio, l'ultimo Regnante della Casa Nemagna l'anno in circa 1360 fino a' giorni nostri.

La Chiesa Rassiana sino al Principe Dessa, era stata soggetta nello spirituale governo nel Rito Greco alli Vescovi Latini, e non potendo questo Principe vederla così subordinata a' Latini, levò la Chiesa detta di S. Pietro di Rassia ne' confini della Bosna e della Dalmazia, soggettandola al Patriarcato di Costantinopoli, ed introdusse un nuovo Metropolita, che dasse legge a tutte le Chiese del suo Dominio; perciò comandò all'Arcivescovi d'Antiveri, che a questo nuovo Metropolita cedesse tutta la Sua Autorità, e che uniti a tutti li suffraganei prestasse obbedienza, con debito di ricorrere nelli casi a Costantinopoli, e non a Roma. Ma con tutte le fierezze esercitate, sino alla efusione di sangue, trionfò la Chiesa Latina, alla cui difesa si unirono li Re d'Ungaria, il Bano di Bosna, e gli altri Principi confinanti, tra li quali si segnalò la Serenis.ma Repubblica di Venezia, che nella Città di Ra-

(1) Rascia — Novi Pazar.

www.arcipelagoadriatico.it

gusa, allora suddita, ricoverò l'Arcivescovo con li Suffraganei perseguitati, dileguando coll'Armata, con invitta felicità, le forze dello Scismatico, tanto, che neppur uno de' Vescovi condiscese alle minaccie del Tiranno, a riserva di Teofilo, Vescovo di Cattaro, che scommunicato i Ragusei, e penitente in Roma, fu raccomandato per suffraganeo al Metropolita di Bari, acciò rimanendo sotto quello d'Antiveri non inovasse, per antigenio, l'errore commesso per debolezza.

E come con la guerra, così colla pace, pose efficace rimedio la pietà Veneta al Contaggio di questo pessimo scisma, convenendo nei trattati d'aggiustamento con detto Nemagna, che al Suo Primogenito dovesse unire in matrimonio una Donzella non Greca, o Rassiana, ma Latina Veneta Cattolica, e tanto più, Nobile per nome Anna, sebbene poi dalli Slavi detta Angela, Angelizza, o Angelina, o Veneranda, della famiglia Dandola, nipote dell' Insigne Doge, che indi a non molto si rese celebre nella conquista di Costantinopoli, e coll' estinzione del Greco Impero.

Questa egregia Signora, colle sue prattiche saggie, e sante ridusse subbito il Marito Simeone, ed il cognato Vulcano all'obbedienza della Chiesa Romana, ed ottenne da Innocenzo III Sommo Pontefice, per assicurare questa unione, la celebrazione di due Concilij molto Solenni, il primo in Antiveri Metropoli della Dalmazia Diocletana l'anno 1119, nel quale si fecero molte Costituzioni onorevoli, e primario di S. Giov. d.ª Croce, Legato Apostolico, s' incoronò il Re di Dioclea e Dalmazia il sudetto Vulcano. Il secondo in Studenizza, Regia di Simeone, in Servia, dove coll' intervento di un gran Cardinale, Legato Ap.lico, Leone di Nome, s'abolì la Metropoli di S. Pietro di Rassia, e si giurò da' Rassiani ubbidienza all' antico Metropolita Latino, poi furono incoronati Simone ed Angela in Re e Regina della Servia e Rassia.

Ne solamente l' ottima Regina con questa diligenza assicurò il Cattolicismo nella corte di Rassia, ma coll' esempio v' introdusse la santità, mentre di questa Regia Famiglia, oltre ad Essa S. Anna, si venerano santi S. Simeone Re e poi Monaco, suo Marito; S. Saba Monaco, e poi vescovo, suo figlio, S. Davide Monaco, S. Stefano Penitente, S. Orosio detto il Milutino Nipote, S. Elena [1] seconda nuora

[1] Elena Regina d'Albania. Riporto il seguente estratto della Relazione sull'Albania — Archivio Segreto del Vaticano, Vescovi, Vol. 71, fol. 335 e s.

. . . . . Tre miglia lontano da Scutari alla riva di Bogiano è la Chiesa de' Santi Sergio e Bacco, è longa 50 passi circa, larga 20, et altre tante branca alta. Celeberrima per le Sepulture de' Rè d'Albania.

Stanno appresso le sole vestigie del Monastero de' Frati Benedettini,

www.scilipotoarchivio.it

Regina d'Albania dal soggiorno che in quella Provincia si elesse, senza altri molti, i quali anco oggidì sono con pubblico culto distinti ed adorati.

L'anno 1219 S. Simeone, per servire unicamente a Dio nel Monastero col Figlio Sava, rinunziò agli altri due, cioè Vulcano II detto anco Volco, e a Stefano II di questo nome la Corona. Desiderarono essi per unirsi vieppiù strettamente per mano di Legati Apostolici, come si era praticato col Padre e Zio loro. E perchè Andrea II Re d'Ungaria pretendeva il Dominio supremo di quella parte del Regno di questi due Principi, che si chiama Servia propria, il Santo Padre Onorio III accomodò pacificamente le parti, definendo, che Vulcano

---

che ha nel frontispitio, o facciata con lettere antiche le seguenti parole incise in marmo :

IN NOMINE DOMINI AMEN. EXIMIAE VIRGINIS
FILIJ ANNO MCCXVIII MAGNIFICUS
DOMINUS UROSIUS DEI GRATIA RASSIAE
REX ILLUSTRIS: MAGNIFICI REGIUS UROSIJ
NATUS . . . DOMINAE ELENAE REGINAE
EDIFICAVIT HANC ECCLESIAM AD HONOREM
SS. MM. SERGIJ, ET BACHI A
FUNDAMENTIS USQUE AD FINEM: STANTE
ABBATE PETRO DIOCLEN SCUTARENSI

www.arcipelagoadriatico.it

Nella costa destra al di fuori della chiesa si legge :

MEMENTO DÑE FAMULAE TUAE ELENAE
REGINAE SERVIAE, DIOCLIAE, ALBANIAE, CHILMIAE, DALMATIAE
ET MARITIMEÑ REGIONIS
QUAE UNA CUM FILIJS SUIS REGIBUS UROSIO, ET STEFANO
EDIFICAVIT
DE NOVO ISTAM ECCLESIAM AD HONOREM B. SS. MM.
SERGIJ ET BACHI
ET AD FINEM USQUE COMPLEVIT ANNO DÑI M. CC. XXXX

di essa S. Anna, e sorella di S. Ludovico Re di Francia, detta la prendesse una figlia del Re Andrea e gli fosse data la Servia propria per Dote, e che Stefano, in grazia del detto Re Andrea, lasciasse al Fratello di Servia, assumendo quella di Rassia presso al fiume di questo nome, che divideva la Servia sudetta propria e Danubiale dall' altra meno propria e mediterranea. Stabilito ciò, fu piacere del detto Re Andrea che Vulcano suo Genero ritenesse il diadema Reale per mano d'un Metropolita di Sua Nazione, che fu Ugrino Arcivescovo di Colocza, e perchè le cose non potero ordinarsi prima del 1223, ma non seguì, che per allora correndo l'anno 1220 fu incoronato solamente il Fratello Minore, e l' Incoronazione dell'altro fratello Primogenito seguì doppo quella del più giovane. Fu fatta questa in un luogo di quelle Parti, che nelle Cronache Slave si chiama Xiter (1), nè però scopresi a qual Città corrisponda secondo la Geografia volgare. Fu coronato con un Diadema prezioso mandato da Onorio per mano di S. Saba, suo fratello, che di Monaco di Monte Santo era stato assunto al Vescovato di Sorbio nella Rassia a' confini della Macedonia, il quale nella Pace trattata con Andrea Re d' Ungaria, aveva fatto miracoli, come dicono le Cronache sudd.e

Ora essendo l' uso di quei tempi, in occasione d' unione de' Vescovi, e Palatini del Regno per sì solenne funzione, si tenne un memorabile Concilio, per cui la Chiesa Greco-Rassiana passò ad un nuovo sistema molto vario da quello, in cui era stato fino a quei giorni, essendosi conosciuto dalla prattica esser cosa troppo ardua tener contento e quieto il Popolo di questo Rito Greco, sinchè fosse tenuto per inferiore a quello di Rito Latino, con dover quello totalmente dipendere dalli Prelati di questo. Si venne alla risoluzione di creare alquanti Metropoliti di Rito Rassiano, con un numero sufficiente di suffraganei per ciascheduno, i quali regessero le Chiese e le anime del Rito loro, senza niuna subordinazione a' Vescovi con li Metropolitani Latini, e con dipendere solo ed immediatamente in ogni Causa, sì di Rito che di Disciplina dalla Sede Romana. Questi furono li Metropoliti Greci-Rassiani uniti in quel Concilio a' quali con Carattere di Legati Ap.lici intervennero : S. Saba Vescovo di Sorbio, N. . . . Vescovo di N. . . . Il primo di Sorbio per la Rassia, il secondo di Belgrado per la Servia, il 3.° di Tribunia (2) per la Dalmazia inferiore

(1) Forse Žiča ?

(2) Ossia Trebinje in Erzegovina per la Dalmazia Settentrionale dal fiume Ombta presso Ragusa fino al fiume Arsa nell'odierna Istria.

www.archivioadriatico.it

e per l'Ercegovina, il 4.° di Uragnizza per la Dalmazia Superiore, detta a quei giorni Dioclea (1).

Item che in questo tempo anco l'Ungaria dimandò ed ottenne dalla Santa Sede la facoltà che la Gerarchia Ecclesiastica in quel Regno, dove non vi erano nè inferiori di numero nè di Spirito li Greci Rassiani si regolassero a norma prescritta in quel Concilio, onde si fondarono due Provincie delle Chiese Greco-Rassiane, una nella Schiavonia tra Savo e Dravo, l'altra nell'Ungaria propria oltre il Dravo.

Quale fosse ne' primi tempi, e poi successivamente a' giorni nostri il sistema delle due Provincie, non può ridirsi, perchè non fu mai stabile, stante che gli incommodi, e saccheggi, le persecuzioni del Turco, ed altre continue rivoluzioni tenessero sempre l'una e l'altra in movimento e in necessità di cangiarsi ad ogni ora, ritennero però li titoli li suoi suffraganei « De quibus in Cronicis fuse Auctores Illirici ». In Costagnevizzi poi, e Gomorie, il primo in Croazia alli Confini della Dalmazia stessa, detta Morlacchia sonovi li due Titoli di Rito Greco-Rassiano.

Ora ritornando alla Servia ed alli Principi Nemagna, Orosio il 5.° che successe al padre Stefano, ed al Zio Vulcano, per tener quieti li suoi Greci-Rassiani, e sempre più istruirli nelli principj della Fede Cristiana e nella massima dell'ubbidienza alla Sede Romana, ottenne, tre volte almeno nel corso del suo Governo, dalli Romani Pontefici, Uomini dotti, saggi e santi che divise per tutto il Regno a predicare in pubblico, et ad istruire in privato. Ed egli non solo la prima, ma tutte queste tre volte, e forse altre ancora, per impegnar li sudditi col Regio Esempio, fece pubblica professione della Fede, che aveva succhiato col latte da Elena Santa Regina Sua Madre, e giurò di conservarsi verso la Sede Romana in quel rispetto, ed onore, per il quale i suoi proprj Genitori si erano assai segnalati in faccia di tutto il Mondo. Ma per gli imprescrutibili giudizj di Dio, appena il Santo Re fu chiamato al Cielo, che si viddero ne' successori luttuosi cambiamenti.

Il secondo scisma della Casa Nemagna fu introdotto dal Re Stefano II sopranominato il Cieco, il quale avendo per alquanti anni tenuta segreta avversione alle cose di Roma, che aveva concepita stando in Costantinopoli, ove per la sua giovanile fierezza era stato tenuto

(1) Dioclea fu nei tempi antichi capitale della Dalmazia e sede del Metropolita della Chiesa Cattolica, la cui giurisdizione si estendeva da Ragusa a Scutari d'Albania.

www.scipegnodritico.it

in Custodia dal Padre, finchè l'anno 1318 diede saggi di scoperta avversione, quando Papa Giovanni XXII gli negò la confermazione delle incestuose sue nozze di Caterina, vedova del suo fratello Vladislao, ricorse per indulto irragionevole al Patriarca di Costantinopoli, che lo secondò pienamente. A questi, in segno di gradimento, fece pubblico Editto, che li Metropoliti e Vescovi della Corona, che fossero di Rito Greco si ritirassero dalla Chiesa Romana, e s'intendessero in tutte le cose del Governo Spirituale con quello di Costantinopoli. I Palatini della Servia e Rassia, fosse troppo timore o poca pietà, non si commossero molto per l'empio comando, ma non così quelli dell'Albania e della Dalmazia, che unirono un volante esercito de' Nazionali, che poi fu aumentato dalle Truppe spedite dalli Re di Napoli e Sicilia, e così dalli Re d'Ungaria e dalla Ser.ma Repubblica di Venezia, e si portarono animosamente ad incontrare il Re Stefano, che veniva con innumerabil Gente in Dalmazia, e quivi attaccatagli fiera Battaglia, rimasero Vincitori li Cattolici con tutta la sconfitta de' Scismatici, e vergognosa fuga del Re, che, illuminato dalle sue disgrazie, riconobbe la paterna mano di Dio, si ravvidde dalle precipitose risoluzioni, e per riparo dello scandolo, ed ogni altro disordine cagionato, ottenne dallo stesso Pontefice Giovanni 1323 la spedizione de' Ministri ed Istruttori, che ripurgassero le Genti Sue dall' Eresia, come pure d'un Legato Apostolico, in mano di cui fece pubblica professione della Cattolica fede, e si riconcigliò colla Sede Romana.

Simile allo scisma di Stefano II fu quella di Stefano III sopranominato il Dussiano, ma nel principio, e progresso molto dissimimigliante da esse. Avendo questo Principe ampliato l'Impero Rassiano coll'intero acquisto di gran Regni, quali erano quelli di Bulgaria, di Macedonia e di Romania sino quasi a Costantinopoli, montò in tanta superbia, che volle nominarsi Imperatore, e per non essere inferiore agli altri Imperatori Greci, suoi Emuli giurati, edificò sulle Rovine dell'antica Patria di Giustiniano Imperatore, come Costantino magno quella di Bisanzio, una seconda Costantinopoli, cui diede il nome di Priserna con una Basilica ed una Regia in Sommo grado Augusta e superba. Indi distribuì a' Suoi Cortiggiani tutte le Cariche strepitose e splendide che vi sono nella Corte Imperiale. E perchè non vi mancasse nemen quella di un Prelato Palatino, che ad uguaglianza del Patriarca di Costantinopoli fosse separato e per ogni conto sciolto dalla soggezione di Roma, creò di proprio arbitrio e privata autorità un nuovo Patriarca di tutta la Servia dal Mar Pontico sino al Mar Adriatico, e dal Danubio sino al Mar Egeo, a cui rendessero omaggio ed ubbidienza tutte le Chiese del Suo Impero, e per procedere col-

www.arcipelagoadriatico.it

l'esempio, si fece dallo stesso incoronare solennemente in Augusto, con Cerimoniale, per cui, tanto esso, che gli altri Imperatori Rassiani suoi successori avessero, in pubblico ed in privato, da prestare al Patriarca di Servia la stessa sommissione e venerazione che sogliono esibirsi dalli Re, e Imperatori Latini al Sommo Pontefice.

Principiò la serie di questi Patriarchi da un nominato Daniele, il quale s'intitolava Pechiense. Le sue incombenze era di seguir la Corte sempre al fianco del Principe.

Inorridì tutto il Mondo Cattolico ad un atto di presunzione così sacrilego, ed esibendo tutti li Principi dell'Europa al Sommo Pontefice (Benedetto) XII le forze, si bandì contro il superbo Imperatore la sagra Crociata nella stessa maniera, che a quelli tempi solevasi praticare negli estremi bisogni di resistere alla prepotenza del Turco.

Ma non fu d'uopo, che dalle minacce si passasse agli effetti, poichè tanto bastò ad umiliare l'arroganza di Stefano, il quale chiese perdono al Papa, allora Clemente VI. L'anno 1354 ottenne che fosse mandato alla Corte S. Pietro Terasio, a quei giorni vescovo di..... e poi subito Patriarca di Costantinopoli, per accomodare li dispareri, e restituire all'ordine Primiero la Gerarchia Ecclesiastica, come felicissimamente seguì, perchè sebbene il Superbo Principe volle vivere e morire nella sua perfidia, permise però alli Metropoliti di riconoscere il suo Legittimo Capo. Ma alli vescovi connazionali fu confermato il Privilegio d'indipendenza dalli Vescovi Latini, ma che fossero immediatamente soggetti alla Santa Sede.

Quanto al Patriarca, che non era più Daniele, ma Giovannaccio, fu concordato ch'Egli per tutto l'Impero Serviano, così in Dalmazia, e in Servia, che altrove, esercitasse sopra li Metropoliti e gli altri Prelati della Chiesa Greco-Rassiana onninamente l'autorità di Vicario Legato del Romano Pontefice, permettendogli ancora di ricevere il titolo di Patriarca, con dichiarazione però, che non s'intendesse giammai costituito eguale alli Patriarchi Primitivi della Chiesa Universale, ma solo pari alli primati, che coll'andar dei tempi furono istituiti dai Sommi Pontefici nell'Occidente, dove non fu mai per l'addietro, nè sarà in avvenire nessun altro Patriarca proprio e vero, che unicamente il Romano.

Durò la buona Corrispondenza della Chiesa Rassiana colla Latina, sinchè visse Dussiano, e per alquanti anni del successore Orosio, ma nell'anno 1360, lasciandosi predominare da Ragosna sua Madre, donna Bulgara, e piena di rabbia e veleno contro i Latini, vi pullulò nuovamente lo Scisma, ma in forma così fatale, che non ebbe rimedio in quattro Secoli, onde anche presentemente continua. Ne fu però da

www.angelagozzarico.it

Dio severamente punito l'Introdutore che divenne subbito stupido ed insensato; divenuto anco odioso alli più favoriti, uno dei quali crudelmente il privò di vita l'anno 1371, e non lasciando Figli maschi, miseramente in esso s'estinse l'Impero, e quasi il nome della Casa Nemagna, essendo cosa miserabile, che per quanto Ella fosse in ogni genere di grandezza riguardevole, e garreggiasse colle prime dell'Europa, pure non ne rimanesse appresso li Posteri quasi alcuna memoria.

Lasciò Orosio tre sorelle, collocate in tre Famiglie primarie di quell'Impero: la Vorgnana, la Lazia e la Cotromana, che si posero in figura Reale.

La prima nella Rassia, la seconda della Servia e la terza nella Bosnia. Ma Iddio si servì delli Barberi per distruggerle tutte in poco tempo, e con esse le tre altre, per le quali procurarono di conservare il sangue Nemagna, cioè Balza, Cernoviria, Cossaccia. Esse per sè efimere, e passeggiere, avendo Iddio permesso al Turco di farne in poco tempo strage di queste, e di occupare li loro stati, apparendo manifesto da ciò ad esempio del Mondo, che nel Giudizio Divino li Scismatici sono più intollerabili de' medesimi Turchi.

Non mancarono però li Tiranni Ottomani da che levarono agli Eredi di Casa Nemagna il possesso di quasi tutto l'Illirico, di procurar anche essi, a più poter, promovere in tutte le Parti dello Stato lo Scisma Rassiano e Greco, considerando essi, che non può darsi mezzo più sicuro di questo per scacciare la Fede di Cristo in quelle Parti. L'idea di questi riserbomi di riportare doppo che il Lettore s'avrà data la pena di scorrere la qui inserita relazione delle Chiese Greco-Rassiane, fondate da S. Saba.

Per sapere fondatamente le cose presenti, bisogna ricorrere alli principj onde trassero origine. Si dà pertanto un breve cenno di 15 Vescovati che erano nell'Illirico, della loro fondazione, desizione e stato presente. Si discorrerà prima delli due Patriarchi di Costantinopoli e di Pech, indi si proseguirà de' Metropolitani e si terminerà colli suffraganei.

Il Patriarca di Costantinopoli non fu mai in Dalmazia, nè vi penetrò col mezzo de' suoi Patentati; nemmeno ebbe alcun diritto, come si vedrà da quanto soggiungerò con questo rapporto.

Il Sagro Apostolico Collegio, come credesi, per consiglio et Idea ricevuta dal Divin Maestro, istituì tre Patriarcati Mag.ri: di Roma per l'Europa, d'Alessandria per l'Egitto, d'Antiochia per la Soria, a' quali s'aggiunse quello di Gerusalemme per la Giudea, ed appresso creò altri tre Min.ri d'Eraclea per la Traccìa, di Cesarea per il Ponto, d'Efeso per l'Asia Minore, i quali ne' primi Secoli della Chiesa si

www.arcipelagoadriatico.it

nominarono Eparchi, cioè, come dissi, Patriarchi minori, non già perchè fossero punto di meno agli altri Mag.ri nella Giurisdizione Sagra, ma solo perchè non erano da paragonarsi co' primi nell' estensione delle Diocesi e nel merito delle Provincia soggette.

Costantino Magno dalla Città d' Eraclea trasportò alla sua nuova Regia di Costantinopoli quello di Eraclea, poi i suoi successori li unirono consecutivamente, col consenso, almeno tacito, del Papa, gli altri due d' Efeso e di Cesarea, sicchè quello di Costantinopoli non più sopra la Tracia solo, ma altresì per tutte le Provincie dell' Esarcato del Ponto, e di quello altresì di tutta l'Asia Minore.

Ora cio supposto, è cosa indubitata che il Patriarca di Costantinopoli, attesa la di lui istituzione, sia Patriarca Legittimo e vero, ma riguardo alla Dalmazia sia Patriarca incompetente ed intruso.

Si ritrova veramente, che alcuni Patriarchi di Costantinopoli Cattolici e santi, tentarono esercitare la Giurisdizione Patriarcale sopra il Regno di Bulgaria, e non possono condannarsi per questo almeno, come dicono molti, per esser incerto, se quel Regno spettasse a quello di Roma o di Costantinopoli, per essere incerto; ma rispetto alla Dalmazia, di Fozio in fuori prima dell' Impero Turchesco, non ne fu neppur uno di quei Patriarchi, spesso Eretici, e Scismatici, che mai la pretendessero nell' Illirico oltre alla Bulgaria, e massime sino all'Adriatico sopra la Dalmazia.

Ne furono bensì alcuni, che trassero a sè le Chiese di Candia e Morea, altri quelle della Tessalia e della Macedonia, tutte per istituto Apostolico raccomandate al Patriarca Romano, altri anche s'avvanzarono in Italia, a quelle dell' una e dell' altra Sicilia; ma d'un Patriarca di Costantinopoli, che dilatasse, dopo Fozio, le filaterie in Dalmazia non con un solo esempio.

Tra li Concilj Generali, che furono celebrati per tutti li secoli dalla Chiesa, tra li scrittori Greci e Latini che furono mai al Mondo, niuno mai fu, che ne' Cataloghi dell' Ecclesiastica Gerarchia non collocasse colla Dalmazia tutto l' Illirico odierno sotto la Sede del Patriarca dell'Occidente. Con tutto ciò, da che la Sede di Costantinopoli divenne schiava dell'Ottomano, cominciò a pretendere d' arrivare col piede incatenato sino all'Adriatico, estendendo, a forza di denaro dalli Suoi Signori, la permissione di governare per mezzo dei suoi Vicarj ed Eparchi le Chiese di Rito Greco sino all'Adriatico, con quella deplorabile e spaventevole conseguenza, che non avendo detti Vicarj et Eparchi dal Patriarca di Costantinopoli niuna autorità da questa in fatti, che comprano da esso Tiranno, vengono ad esser nulle le confessioni che odono, nulli li Matrimonj a' quali assistono, o per se

www.arcipelagoadriatico.it

stessi, o per li Patriarchi da loro eletti, e nullo tutto ciò di sagro o santo, a cui, perchè sia valido, si ricerca la giurisdizione presa canonicamente, da chi canonicamente la possiede, e canonicamente la trasmette nelli suoi sostituti, ne mancano ancora dubbj più gravi da sospetare, che sia nullo il medesimo sacrificio, e nullo ogni atto di costoro, per cui basti il Carattere Sacerdotale, non constando questo, quanto e come dovrebbe dalla loro valida ordinazione.

Il Patriarca di Pech, non solo per li suoi delegati, ma alcune volte per se stesso, visitò e visita le Provincie Illiriche, e forse sino alla Dalmazia. Alle volte in queste Sue Visite e spedizioni spende l'autorità Suprema del Patriarca di Costantinopoli, ed altre volte la fa da indipendente e supremo. Ma tanto in questa che iu quella figura, egli è assolutamente illegittimo rispetto alla Dalmazia, ed all'Illirico incompetente ed intruso, per tutte le ragioni che contro al Costantinopolitano si sono addotte, e con quelle conseguenze di detrimento infinito alle anime, che si è veduto, sì per la mancanza della spirituale giurisdizione, sì per la dubbietà del Carattere tanto in lui, quanto ne' Vescovi e ne' sacerdoti da esso ordinati, o spediti, senza cui non vi è nè Vescovo nè sacerdote.

Altri credono che questo Patriarca fosse istituito dal Patriarca di Costantinopoli, ma è tanto falso quanto è sicuro, che gli stessi si opposero a spada tratta, nientemeno che li Romani Pontifici, quando dal superbo Stefano Dussiano fù, da privata autorità, eretto questo illegittimo Trono, e dalle guerre sanguinose, ch'ebbero cogli Imperatori d'Oriente, una delle prime cagioni fu quella d'aversi Egli arrogato la potestà di creare un Patriarca da nuovo.

Nè suoi principj il Patriarca di Pech s'estese colla sua giurisdizione per tutto l'Impero Rassiano, il quale allora dilatavasi dal Danubio sino quasi all'Arcipelago, e dal mare Pontico sino alle spiagge dell'Adriatico. Ora però benche siasi, alla parte dell'Oriente, ritirato entro la Servia, da quella dell'Occidente si è dilatato sino al Danubio, ed ancora più oltre, sicche vantasi Patriarca di tutto l'Illirico nuovo ed antico, con dodici Metropoliti e con innumerabili subordinati al suo Trono.

Oltre il titolo di Pech ne usa Egli altri due Speciosi, cioè di Ocrida, e di Giustiniana, prima per essere la sua residenza in mezzo a queste due Metropoli, e con questi nomi pretende coonestare la sua illegittima origine, ma veramente essendo più chiaro del sole, che la primazia di Giustiniana fu istituita da Giustiniano coll'autorità di Papa Vigilio, e quella di Ocrida colla facoltà della Santa Sede, e di Samuele Rè Cattolico di Bulgaria, onde ingiustamente il Patriarca di Pech s'arroga questi titoli.

www.arcipelagoadriatico.it

Atanasio Patriarca di Pech si sottomise alla S. Sede e fù abilitato esercitare la Giurisdizione ed autorità delli suoi Predecessori. Il Patriarca di Pech è stato sempre reciso dal suo leggittimo capo, e però la Santa Sede ha sempre conferito li titoli alli Vescovi Latini e Cattolici nella stessa maniera che conferisce quello di Costantinopoli, Antiochia e Alessandria, non permettendo che si chiamino Patriarchi di Pech, ma Arcivescovo di Ocrida o Giustiniana, per dare ad intendere, che negli altri il titolo di Patriarca è leg.mo, ma in questo è Spurio ed occupato.

Le Provincie della Casa d'Austria, tanto ereditarie, che di nuova conquista, situate di là dalla Regia di Vienna, verso l'Oriente, sono piene per ogni parte di Popolo di Rito Greco, li quali si chiamano Greco Rassiani, Greco Valachi, Greco Bulgari, secondo la varietà de Nomi, i quali portano per quella Regione la lingua Slava, che s'ha congiunta col Rito Greco nell'officiatura. Sono divisi questi Rassiani in due fazioni, una chiamata degli uniti che riconosce il Papa, l'altrra detta dei separati che nega allo stesso la dovuta ubbidienza.

Ora non è dicibile quali e quante fossero sempre e sono tuttavia l'industrie di quel Governo per lo stabilimento degli Uniti e la riduzione de' Separati. Lo stato dell'Ungaria, secondo il quale si regola anche la Transilvania, la Servia, la Schiavonia, la Croazia e la Dalmazia Imperiale, è tutto ripieno di Leggi Sante, e Decreti Solenni canonicamente, ordinati ad illuminare la cecità ed ammolire la durezza di quei miseri traviati. È gran tempo che fu stabilito un Tribunale sempre aperto, ed introdotto un Magistrato sempre in moto, composto di primi Ottimati di quei Regni, i quali inquiriscono di continuo sopra li loro andamenti, ed informano intorno agli stessi attentamente, a certi tempi dell'anno, la Corte, la quale indi prende le sue misure.

Fu loro sotratto l'anno 1604 il Privilegio d'esenzione delle pubbliohe Xm̃e, e simiglianti contribuzioni, credendosi, che questa Gente, la quale stenta per risparmiare, e non risparmia per altro che per somministrare doviziosi Tributi a Costantinopoli ed a Pechina da dividersi tra il Patriarca e la Corte.

Stanno aperte moltissime Scuole Pubbliche, ed anco delle formali Università, composte di Religiosi non meno zelanti che letterati, i quali alla Gioventù Rassiana istillano unicamente, cogli elementi delle Scienze, il latte della vera Pietà e della Religione incontaminata. Vi sono Parochi da per tutto, tolti dagli ordini più edificativi, che stanno sempre attenti a profittare pian piano presso quelli di età adulta e provetta, colle dottrine ed Esempj, mediante la pubblica Predicazione e la conversazione privata.

www.antiquariopadrinico.it

Ànno li Vescovi Latini assegnamenti e stabili d'onde liberamente possono spendere in donativi di cose sagre, in divozioni pubbliche, in opportune e continue insinuazione d'Uomini Apostolici, che procurano con gli allettamenti di Carità superare l'aspre procedure dè seduttori.

Alli tre Metropoli Greci di Belgrado per la Servia, di Carlovizio per la Schiavonia e di Morazza per l'Ungaria e per le parti dell'Illirico Dalmatico Imperiale a quella annesse, fu providamente comandato, che dipendano unicamente dalla Sede Romana, acciò non abbino alcuna convenzione o trattati occulti, coperti collo spezioso titolo di Religione, con quelli della Turchia.

A tutte le sorte de' Pastori o Vescovi del Rito Orientale è severamente interdetto di non prendere veruna cosa di temporale per l'amministrazione de' Sagramenti, acciò sotto colore delle Canoniche Colette non possano esercitare la Simonia, come fanno quelli del Paese Ottomano, e a cui quella Nazione è inchinata ed avezza.

Li medesimi sono mantenuti a spese Reggie, ovvero è stato a cadauno di loro providamente fondata, dalli Beni di Conquiste, mensa onesta e frugale, accio sotto specie di frugale mantenimento, non possano ad esercitare francamente la questuazione, tanto sospetta e dannosa.

Si è concesso ultimamente a Popoli venuti dalla parte degli Infedeli a popolare i deserti di Lika e Corbavia, non lungi da Segna e Fiume, proprio Vescovo e Vescovado, acciò non abbino scusa di ricorrere da quello che ànno lasciato nella Turchia, per l'ordinazioni, le Congregazioni e Somiglianti servizj.

Nella Città di Zagabria fu aperto fino l'anno 1680 e fondato, dalli Beni confiscati dalli Conti Zrini, un Seminario di Chierici Valachi e Rassiani sotto il Magistero e educazione d'Istruttori, e prefetti Cattolici, il quale in poco tempo somministrò soggetti idonei e sicuri per la cura delle anime, la regenza de' Ministerj e le Sedi Vacanti senza più duopo domandarli a i luoghi, onde sogliono venire piuttosto Lupi che Pastori avidi di tutto altro, che della salute delle anime e dell'onor di Dio.

Anco il Ripiego di eleggere tal volta coll'Apostolico assenso per Vescovo di Rito Latino, e Uomini di proposito in ogni Conto, che sappiano addattarsi alle Cerimonie, ma non ad altro delle dissimili a Noi, non è riuscito alle prove di poco frutto, come pare quell'altro di unire li Monasterj a' Vescovadi, facendone Vescovi di provata religione, ed Abati, ad oggetto di tener con quello.

È legge antica ed inesorabile che non s'ammettono nuovi Vescovi di questo Rito, se giuridicamente non consta che abbino, alla

www.archipelagoadriatico.it

ricognizione di chi si deve, la professione della Fede, l'abiura dello Scisma, la promessa dell'ubbidienza al Romano Pontefice, e l'autentica prova della loro legittima Consacrazione.

Sin dall'anno 1628, il Vescovo di Zagabria separò dalla sua Mensa una porzione non spregievole a mantenimento perpetuo d'un Vescovo Rassiano-Greco, ma sicuramente Cattolico, dotto e prudente, da essere suo paro suffraganeo, Coadiutore e Vicario, il quale dalli varj luoghi che si risiede per essere da per tutto alla mano si chiama con varj nomi Suidiacense, Platense, Marcianense, Liparinense. Dura tuttavia la Carica saggiamente introdotta, e sono senza numero e senza fine i beni di santificazione, che ne sono ridondati in ogni tempo, e ne ridondano anche presentemente a beneficio di quelle Diocesi, et ad esempio delle Vicine, tutto a similitudine al Vescovo di Suidi e quello di Morchatz, nel secolo passato introdotti in Ungaria, a sollievo del Vescovo Latino. A norma di questi se ne vanno disponendo degli altri dalla munificenza e vigilanza di chi Scopre da Posto eccelso i bisogni del tempo, e specula su i ripieghi opportuni, per condurre pian piano, giacche non si può ad un tratto condurre le sue genti ad un solo Pastore e ad un solo ovile.

Dal brieve cenno della Geografia Civile ed Ecclesiastica, e così dall'origine ed estinzione dell'Impero Illirico, e dalle varie peripezie occorse in materia della Religione, si vede chiaramente il principio progressivo e lo stato presente dell'infelice Chiesa Greco-Rassiana, e delli fatti riportati fedelmente, e dall'impegno e vigilanza, che ha la Casa d'Austria, perchè quella Popolazione sia fedele non meno al Principe, che a Dio, si può formare il modello di giovare a quelle povere anime, che sono nella Servia ed Albania Turca, quando così paresse bene alla Santa Sede, dando alli Missionarj istruzioni, perchè si contengano a norma delli zelanti Prelati della Croazia ed Ungaria, accomodandosi alli tempi e luoghi per procurare li progressi della Religione, e nello Stato Veneto alla pietà pubblica, quando loro credessero espediente si raccomanda numerosissima Popolazione, a cui si potrebbe provvedere, quando non fosse avvanzato il mio debole ed umile suggerimento.

Tre Principi sono che possiedono Stati nell'Illirico, dove è piantata la Chiesa suaccennata, la Casa d'Austria, la Serenissima Repubblica Veneta ed il Turco. Dopo la relazione data intorno alli Stati che possiede la Casa d'Austria, farò qualche breve riflesso sopra quelli del Turco, perchè, rilevata la massima di questo, si veda con chiarezza *quid expedit* per bene politico dello Stato, e per il bene di quelle anime.

www.anpilagopelagico.it

Possiede la Casa Ottomana buona parte de' Stati della Casa Nemagna. Confinano questi con la Casa d'Austria e con la Repubblica. Desideroso il Barbaro estendere sempre più il suo Impero, e non riuscendogli la forza, adopera l'astuzia possibile per inquietare li Confinanti. Si serve de' motivi di Religione per sovvertire quelle semplici anime, mettendo in animosità quelli del Rito Rassiano, che sono nello Stato Veneto, adducendo li loro Emissarj, che sono li Calogeri, che esso dà libero l'esercizio della Religione alli loro Vescovi e Calogeri, e che li difende e protegge, e che nello Stato Veneto non ànno a chi poter ricorrere, essendo uno stuolo molto numeroso di Gente e che non ha Capo, ciò è un Vescovo. Non è credibile quanto senso e colpo faccia in quella Nazione questa insinuazione, essendo quelli Popoli portatissimi per li loro direttori di spirito, onde tratto tratto succedono emigrazioni di numerosissime famiglie per questi motivi.

Di tutto ciò somministra prova evidente la soprafina astuzia del Tiranno, qual è di piantare alli confini della Dalmazia Cristiana li due Metropoliti fondati da S. Saba, come dicemmo, trasportando quello di Erzogovina da Trebigne a Castelnuovo, e quello di Zenta di Scutari a Montenegro, sopra Cattaro, acciò così vicini servissero d'Esploratori alla Porta, e ponessero stanza, colle estorsioni, la simonia da loro usitata, ed estorquessero dai poveri sudditi de li Principi Xñi Contribuzioni, per ingrassare li Visiri, li Bascià, che ottengono Patenti e Titoli dalli Patriarchi di Costantinopoli, e Pechia. E quello che fanno al Confine della Repubblica, praticano anco colla Casa d'Austria, facendo tal volta, che il Patriarca di Pech vadi a visitare nella Schiavonia, Lika e Corbavia le Chiese e Monasterj, che ingiustamente pretende essere di sua giurisdizione, non con altro titolo, se non perche sono del Rito e dell'idioma Illirico.

A questa insidiosa maniera dell'Ottomano, resiste la Casa d'Austria coll'interdire, come contaggioso Commercio, ai suoi sudditi ogni sorta di Spirituale Commercio colli Vescovi dello Stato Ottomano, e specialmente colle due curie Patriarcali di Costantinopoli e di Prizerna.

Non è esprimibile poi l'attenzione e vigilanza della Repubblica Veneta in tal materia, ma perchè dall'inesecuzione dei suoi avedutissimi e piissimi Decreti, nascono varie dilacerazioni tra li Latini e Greci, nascendo picche e gare fra essi. Per ovviar le quali, crederei espedientissimo che li Vescovi Latini procurassero di far educare dei giovanetti di Rito Greco, a proprie spese, avendone i mezzi od a spese del Pubblico, spendendoli in Collegio di Zagabria, fondato per educare tal Gioventù, e di poi lo facessero loro Vicario per li Greci-

www.antologiagadriatica.it

Rassiani, e per tal modo quelli illuminerebbero gli altri Calogeri e senza contrasti e difficoltà quelli farebbero lo stesso con li Popoli.

Possiede la Repubblica Veneta, ed alla Sua pietà e vigilanza della Divina Provvidenza è stata raccomandata la linea che si può dire l'atrio della Religione, che nell' Italia è come nel Centro, la quale quando non fosse custodito, con moltissime scorrerie sarebbe travagliata dal Turco.

La popolazione quasi tutta di quel tratto di Paese è di questo Rito, che comincia dal Contado di Nona e di là inoltrandosi, con la Corona de' Monti, va sino Pastrovichi, dove termina e finisce il Dominio Veneto.

Per conservare ne' suoi Sudditi, col Dominio, la Religione, non è credibile cosa fatto abbia la Repubblica, basta dire che due volte impiegò l'Armi in lunghe e dispendiose Guerre per sostenere le ragioni della Chiesa Latina nella Dalmazia contro la Prepotenza de' Principi confinanti. La prima dell'anno 1143, la seconda contro Lazzaro despota.

Si tesserebbe lunga Storia, quando si volesse ridire il giusto proposito, il contenuto in infinite Lettere Ducali e terminazioni Generalizie che si conservano negli Archivj e sgrigni privati con serie quasi mai interrotta per secoli di ricordi, e di comandi precisamente alli Capi dell'Ecc.tico, quanto del Politico Magistrato di non perdere mai di mira la rilevante massima d'impedire, che lo scisma o non s'introduca, o si svelli dalle radici in quelle Diocesi, che può essere introdotto dalli Calogeri perversori, *sempre però con massima religiosissima d'impegno di sostenere il Rito ortodosso Greco Rassiano che, osservato nella sua purità è sagrosanto,* ed intanto la Pietà pubblica lo protegge, e permette nelli suoi Stati, in quanto lo considera tale, ed a tale oggetto, con circospettissima attenzione guarda tutti li Calogeri e Parochi, Confessori, Catechisti, Visitatori Vescovi, che vengono spediti dalli Patriarchi della Turchia. Per conto poi di quelli, che non siano reputati degni di Castigo o sfratto, prescrive la mente pubblica, che non permettasi loro l'intraprendere la Cura delle anime, se non siano prima, secondo li sagri Canoni, esaminati, istrutti, ed approvati dalli Vescovi Latini, oppure non abbiano, nelle loro mani, fatta la Professione della Fede, conforme la forma del Concilio di Trento, ed altresi non si debba loro permettere di continuare nel Pastoral Impiego, se non rinovano ogni anno nella Curia delli Vescovi Latini le loro Patenti, non tengano aperte le Chiese ed i Monasteri loro alle visite delli stessi, non permettano ne' loro Tempj altare libero e franco co' Sacerdoti Latini, se non si regolano nelle Cause

www.scienzaeconoscenza.it

Matrimoniali secondo le leggi del mentovato Consilio, e contenti di frugale mantenimento, non pratichino estorsioni usitate dalli Ecclesiastici Rassiani nel Dominio Ottomano.

In somma il Dominio Veneto nella Dalmazia ha operato sempre per il decoro ed immunità Ecclesiastica, come nella medesima dominante, dove ab antiquo persiste nella Chiesa, prima di S. Biagio, indi di S. Giorgio, tutta la libertà del Rito Grego, ma con somma oculatezza e vigilanza, procura che non vi siano occulte intelligenze con li Metropoliti e Patriarchi Scismatici. E come a Venezia s'ottenne alli Greci di non essere soggetti a nessun Ecc.tico Superiore che al Romano Pontefice, così si è praticato in Dalmazia, accordando un Vescovo di Rito Greco Rassiano, come Vicario immediato del Papa per tutte le Diocesi ([1]).

Dalle premesse notizie storiche si deduce, che la Chiesa Greco-Rassiana fù santa nella sua istituzione, e cosi che tutto l'errore della medesima non è stato altro, che non volere riconoscere il Romano Pontefice, e che tutti i Concilj e Legazioni Apostoliche versarono sopra questa materia, onde per illuminare quei Ciechi, serve più il Catechismo e Carità, che le controversie. Il punto esenziale si è tener lontani li seduttori dalla Porta Ottomana, che li pervertono ed insinuano emigrazioni alle famiglie intiere, ed alienano gli animi dalla soggezione del Principe con coperte insidiose e sataniche, di procurar li vantaggi del loro Rito.

Chi queste notizie ha unite, con umilissima soggezione osa suggerire, se mai la mente Pubblica deliberasse, di dar loro un Capo, e che la soprana sapienza versasse sopra la circospezione ed attenzione della Casd d'Austria nel Governo delli sudditi del Suo Stato, che sono di Rito Rassiano.

Il sito, quando si volesse stabilire in Dalmazia, sarebbe il Convento di S. Arcangelo in Sebenico per la residenza, e il provvedi-

([1]) Non ho trovato alcun documento dal quale poter rilevare che in Dalmazia, prima dell' anno 1808 vi sia stato un vescovo di rito greco-rassiano, vedi la nota apposta in calce della pagina 492, fascicolo 4 Ottobre-Decembre 1913 della presente Rivista, bensì che il Vescovo di Filadelfia, residente in Venezia, come capo spirituale dei Greci di quella città esercitava la vigilanza e la giurisdizione sulle chiese dei greci di Pola, Zara, Sebenico e Zara solamente, nel mentre i vescovi Latini avevano la giurisdizione su tutte le chiese, parrocchie e conventi della Chiesa di Rito Greco-Rassiana Nel codice V. L. 9466, fol. 694-712, in una informazione, che andrò pubblicando nella parte III, si legge che: « Monsignor Tipaldi (il vescovo di Filadelfia residente « in Venezia) in una sua lettera 23 Luglio 1700, professa che il Vescovo di « Sebenico è il vero legittimo Pastore di quei Slavo-Greci ».

www.archivioadriatico.it

mento si potrebbe assegnare delle decime delle Terre sulla linea del Confine. Ma se li riguardi Politici non lo volessero in Dalmazia, fermar il Vescovo a S. Giorgio de' Greci (a Venezia) obbligando tutti di quel Rito ricevere da esso le facoltà, e impedire a tutti li Calogeri ogni intelligenza con li Vescovi della Porta, vietando di più ogni sorta di contribuzioni a quelli Popoli, ed estorsione alli Calogeri, fondando nel detto Convento di S. Ancangelo un Collegio a norma che è stato fondato quello di Zagabria, prendendo da quello maestri, e dando sempre preferenza, agli educati in quello, nella provista de Beneficj. Le controversie ed animosità di preferenza tra Rito e Rito dovrebbero essere vietate da mano suprema, mostrando anzi a quella Gente materiale che tra rito e rito quando è ortodosso non vi è alcuna differenza, se non quella che corre tra Domenicano e Francescano, che veste uno di color bianco, altro di bigio.

E per quello riguarda la Giurisdizione de' Vescovi Latini, dove la esercitano che sia osservata, e dove gli è contrastata, che si contentino fra li loro Vicarj li meno cattivi di quel Rito, come prattica Mons.r Patriarca d'Aquilea *ex parte Imperj*.

Ed in caso questa Popolazione ricorresse per aver un Capo da cui potesse ricevere li sagramenti secondo il loro Rito e le ordinazioni, crederei bene umilmente suggerire, che per ogni buon riguardo s'avesse riflesso quanto opera la Casa d'Austria con li Popoli di questo Rito. Anzi, quando non potesse da gelosia, ottimo sarebbe eleggere uno di quelli Monaci educati in Zagabria, che sono dotti e religiosissimi, e quando nel Convento di S. Arcangelo non se gli assegnasse il suo soggiorno, col provvederlo delle Xm̃e delle terre sulla linea, crederei, che sarebbe espediente stabilirlo a S. Giorgio de' Greci (a Venezia) e vietargli ogni intelligenza possibile colli Vescovi della Porta Ottomana, e cosi a tutti i Calogeri, che non facesse collette, e che procurasse indurre a quella Popolazione a spedire nel Convento la Gioventù per essere istruita nel Rito sagrosanto ortodosso con la direzione ed istruzione di quelli di Zagabria, e in caso non si potesse avere l'Istruttore, spedire in Seminario colà Giovani scelti e capaci di apprendere per servirsene poi da Maestri, assegnando loro la Mente Pubblica qualche provvedimento dalle suaccennate Xm̃e, e dando precedenza sempre, a questi educati, in tal maniera, nel provvedimento dei Beneficj. A tutti li sudditi del Principe, e alli Vescovi della Santa Sede, ancòra, dovrebbe essere incaricato, che in materia, che spesso insorge tra quelli Popoli di preferenza di rito, fosse indetto un profondo silenzio, e si ammansassero alla meglio gli animi di quelli Popoli con atti di benevolenza, e Carità.

www.arcipelagoadriatico.it

Chi queste notizie ha unite, e che ha cognizione intuitiva ancora delle inclinazioni, genio e bisogni di quelli Popoli, crede costantemente, che la deliberazione di dare un Capo ad un Corpo Grande e Acefalo sia vantaggio della Religione Cattolica, quiete di numerosissimo Popolo, che è alla Custodia dell'Atrio della Religione e del pubblico interesse; perchè beneficata questa Nazione, li stabilisce via più nella fedeltà ed amore verso il Principe Serenissimo, ed anzi li Greci del Paese Ottomano vedendo, che non vi sono imposte nè aggravj nello Stato Veneto per gli esercizj di Religione ed amministrazione de' sagramenti, di che si dubita al presente, perchè non hanno alcuno, che vegli sopra li medesimi con zelo Pastorare, stante la loro avversione alli Vescovi Latini, levandosi da quel Paese di Barberi, passeranno nello Stato, popolaranno, e rinforzeranno sempre più la linea del confine, ed assicureranno sempre più la Cattolica Religione, che non teme incursioni nell'Italia se non per quella parte e dal Levante, li quali posti, con estrema profussione, custodisce la vigilanza Veneta.

Una Popolazione dunque cotanto necessaria deve chi ha impegno per la Religione trattarla con carità, e non mai inanimirla contro li Latini con asprezza o disprezzi, e chi zela la Gloria del Signore, zelar la deve con circospezione, e questo deve essere moderato, come il fuoco, che troppo eccessivo distrugge e consuma, moderato ricrea e serve, mostrandosi che tutto il disordine in quel Popolo nasce dall'incoltezza e disattenzione di chi li doveva istruire, e che nella Chiesa di Cristo una è la Fede, uno è il Battesimo e gli altri Sagramenti, e che li Riti Greco o Latino sono come gli abiti de' Religiosi Latini uno bigio, l'altro nero o bianco, adoperando soprattutto la Carità, imitando quella del Samaritano, che non adoperò nè sempre oglio, nè sempre vino, ma ora l'uno, ora l'altro secondo l'esigenza del Male.

Questo è quanto è riuscito alla diligenza del Collatore, destinato dal Sommo Pontefice Clemente XI girar l'Illirico, raccogliere ed estendere, e crede che possa essere di Vantaggio alla Religione, e salute di quelle povere anime, che popolano la linea del Confine col Turco e che sono l'Antemurale della Religione.

www.rodeegodrianto.it